ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

PETELIA, VERTINAE E CALASARNA

EMANUELE GRECO

G. Pugliese Carratelli ha di recente attirato l'attenzione sul toponimo Calasarna [1], citato da Strabone in VI, 1,3, proponendo, con suggestive argomentazioni, l'ubicazione di questo centro nell'area toccata dalla ' colonizzazione ' di Filottete.

È noto che la tradizione assegna a questo eroe le fondazioni di alcune città nella regione di Crotone: Crimisa, Petelia, Macalla, Chone. Il collegamento con Filottete si ha soprattutto grazie all'assonanza tra Calasarna e Ἀλασαρνα o Ἀλισαρνα, nome di un demo di Cos, sede del celebre santuario di Apollo; i noti legami tra Cos e Rodi e tra questi due centri e la Tessaglia avrebbero, perciò, favorito la diffusione del culto del tessalo Filottete in quelle aree ricordate da alcune tradizioni per la frequentazione rodia (Siritide e Sibari sul Traente); un ulteriore collegamento sarebbe offerto dalla vicinanza del probabile sito di Calasarna (si pensa a Campana « ubi etiam nunc mons Calaserna vocatur » sulla scorta di C. Müller *ad nomen* nell'indice dell'ed. Didot di Strabone, Paris 1853-56) al santuario di Apollo Alaeo, dove Filottete aveva dedicato l'arco e le frecce di Eracle e presso il quale era caduto combattendo contro i *barbaroi* che erano in conflitto con i Rodî di Tlepolemo, reduce da Troia.

Alcune puntualizzazioni topografiche sono poi venute dall'intervento di P.G. Guzzo [2] che, ritenendo l'identificazione con Campana di origine erudita, pensa,

Abbreviazioni supplementari:

F. Lasserre = F. Lasserre, Strabon. Geographie., T. III, collection Budè, Paris 1967.

E. Lepore, s. v. ' Lucania ' = E. Lepore, in *Dizionario Epigrafico* IV 59 s. v. ' Lucania ', p. 1181 ss.

[1] ' Studi sulla Calabria antica ', in *ParPass* CLIV-CLV 1974, pp. 84-85. Si veda ora la relazione di G. Maddoli al XIX Convegno di Taranto (Atti in corso di stampa) apparsa nel frattempo in *Magna Grecia* XV 5-6, 1980, p. 1 ss.

[2] P. G. Guzzo, in *ParPass* CLXVII 1976, p. 176 ss.

in via alternativa, ad una localizzazione sulla riva destra del torrente Galatrella, affluente di destra del Crati, dove *Calaserna* sarebbe ricordata da una tradizione locale come nome di un piccolo villaggio visitato da S. Marco e dove non mancano, anche se molto sporadici, reperti dell'età del ferro, oltre che la suggestione data da luoghi stretti e facilmente difendibili, proprî degli insediamenti indigeni all'alba della colonizzazione greca.

Si tratta, dunque, di due preziosi contributi che vengono ad attirare l'attenzione e ad accrescere l'interesse verso una delle zone meno conosciute dal punto di vista storico ed archeologico di tutta la Magna Grecia, legata a ricordi e tradizioni di indubbia arcaicità. C'è, tuttavia, da considerare almeno un'altra diversa possibilità di lettura del testo straboniano, soprattutto se riferito al contesto in cui si trova il passo in questione; e ciò non tanto per bisogno di proporre ubicazioni diverse, specialmente quando i dati topografici sicuri sono praticamente assenti, ma per contribuire alla discussione su Strabone VI, 2-4, la cui importanza è centrale per la conoscenza della storia più antica della Lucania e del Bruzio, e del costituirsi delle relative « entità regionali ».

Dopo aver descritto la *paralia* tirrenica della Lucania, dalla foce del Sele alla foce del Laos (VI, 1,1) e dopo aver concisamente dato un quadro storico dell'*ethnos* lucano-brettio, che si conclude con un accenno alle difficoltà di distinguere, ormai ai suoi tempi, i caratteri distintivi della loro cultura (VI, 1,2), Strabone passa (VI, 1,3) alla descrizione della *mesogea*, in obbedienza ad uno schema — altrove denunciato dallo stesso autore [3] — che di ogni regione prevede la trattazione della costa, poi delle isole ed, infine, dell'interno.

Strabone non ha grande abbondanza di notizie sulla *mesogea* dei Lucani, come sembra indirettamente ammettere egli stesso: Ἐροῦμεν δὲ κοινῶς ἃ παρειλήφαμεν,οὐδὲν παρὰ τοῦτο ποιούμενοι τοὺς τὴν μεσόγαιαν οἰκοῦντας, Λευκανούς τε καὶ τοὺς προσεχεῖς αὐτοῖς Σαυνίτας. Il passo successivo, che comincia con la descrizione di Petelia e la definizione di questa città come *metropolis* dei Lucani, per poi terminare con il celebre fugace accenno alla « democrazia » lucana ed al *basileus* eletto in caso di guerra (Πετηλία μὲν οὖν μητρόπολις νομίζεται τῶν Λευκανῶν καὶ συνοικεῖται μέχρι νῦν ἱκανῶς, Κτίσμα δ' ἐστὶ Φιλοκτήτου, φυγόντος τὴν Μελίβοιαν κατὰ στάσιν. Ἐρυμνὴ δ' ἐστίν, ὥστε καὶ Σαυνῖταί ποτε φρουρίοις (Θουρίοις Meineke) ἐπετείχισαν αὐτήν. Φιλοκτήτου δ' ἐστὶ καὶ ἡ παλαιὰ Κρίμισσα περὶ τοὺς αὐτοὺς τόπους. Ἀπολλόδωρος δ' ἐν τοῖς περὶ Νεῶν τοῦ Φιλοκτήτου μνησθεὶς λέγειν τινάς φησιν, ὡς εἰς τὴν Κροτωνιᾶτιν ἀφικόμενος Κρίμισσαν ἄκραν οἰκίσαι καὶ Χώνην πόλιν ὑπὲρ αὐτῆς, ἀφ' ἧς οἱ ταύτῃ Χῶνες ἐκλήθησαν, παρ' αὐτοῦ δὲ τινες σταλέντες εἰς Σικελίαν περὶ Ἔρυκα μετὰ Αἰγέστου τοῦ Τρωὸς Αἴγεσταν τειχίσαιεν. Καὶ Γρουμεντὸν δὲ καὶ Οὐερτῖναι τῆς μεσογαίας εἰσὶ καὶ Καλασάρνα καὶ ἄλλαι μικραὶ κατοικίαι μέχρι Οὐενουσίας, πόλεως ἀξιολόγου· ταύτην

[3] In II, 5,17 e VI, 1,15.

δ' οἶμαι καὶ τὰς ἐφεξῆς ἐπὶ Καμπανίαν ἰόντι Σαυνίτιδας εἶναι. Ὑπὲρ δὲ τῶν Θουρίων καὶ ἡ Ταυριανὴ χώρα λεγομένη ἵδρυται.

Οἱ δὲ Λευκανοὶ τὸ μὲν γένος εἰσὶ Σαυνῖται. Ποσειδωνιατῶν δὲ καὶ τῶν συμμάχων κρατήσαντες πολέμῳ κατέσχον τὰς πόλεις αὐτῶν. Τὸν μὲν οὖν ἄλλον χρόνον ἐδημοκρατοῦντο, ἐν δὲ τοῖς πολέμοις ἡρεῖτο βασιλεύς ὑπὸ τῶν νεμομένων ἀρχάς· νῦν δ' εἰσὶ Ῥωμαῖοι) lascia intendere che qui si fa riferimento ad una Lucania più grande [4] di quella che lo stesso Strabone, poco dopo (VI, 1,4) riassumendo il suo discorso, in polemica con Antioco, precisa entro i confini Sele-Laos sul Tirreno, Metaponto-Turi sullo Ionio, Turi-Cerilli a sud ed i Sanniti a nord.

Per questa ragione F. Lasserre avverte [5] che il geografo, avendo preannunciato che non si preoccuperà di tenere distinte le frontiere (*ma* tra Sanniti e Lucani) riproduce un estratto di Artemidoro, nel quale si sarebbe narrata la storia dei Sanniti nel momento dell'installazione dei Lucani, prima della separazione dei Brettii. A Lasserre va solo contestata qualche imprecisione topografica: 1) non è vero che le città citate nel paragrafo, *sauf Grumentum*, si trovano *tutte* nel Bruzio, perché nel paragrafo c'è anche Venosa — come ha già fatto notare il Pugliese Carratelli [6] — e non c'è, dunque, ragione di ubicare *a fortiori* nel Bruzio anche Vertinae e Calasarna; 2) è difficile ammettere che Strabone ignorasse che « les villes citées dans ce paragraphe se trouvent en plein Brettion » perché ciò è contraddetto dalla precisa menzione — il territorio di Crotone (εἰς τὴν Κροτωνιᾶτιν) che gli viene dalla citazione di Apollodoro — dello scenario in cui si muove Filottete. Non si vede, d'altronde, perché Strabone debba polemizzare con Antioco, tacciato di essersi espresso ἁπλουστέρως .. καὶ ἀρκαϊκῶς (VI, 1,4) per non aver distinto Lucani da Brettii e non con la fonte che gli definisce una città del Bruzio, Petelia, metropoli dei Lucani, se ciò non fosse plausibile, in quanto riferito ad un'epoca in cui al termine Lucani spetta un'estensione più ampia rispetto ai confini sopra ricordati. A meno che non si voglia ritenere, come fa Lasserre, che Strabone ignorasse l'ubicazione di Petelia, il che in termini di esattezzza topografica è possibile, ma non al punto da dover ammettere che Strabone ignorasse anche l'ubicazione di Crotone. Proprio queste incertezze hanno indotto in passato alcuni commentatori a proporre aggiustature al testo; oggi sono tutti concordi nell'ammettere come improponibile la correzione Χώνων in luogo di Λευκανῶν, proposta da Coray, seguito da Meineke e Jones. Difficilmente proponibile sembra anche la vecchia ipotesi di G. Antonini [7], poi ripresa da V. Panebianco [8], secondo la quale Strabone

[4] Cfr. E. Lepore, s. v. 'Lucania', p. 1181 ss.; *Idem,* 'La tradizione antica sui Lucani e le origini della entità regionale', in *Antiche Civiltà Lucane,* Galatina 1975, p. 43 ss.

[5] F. Lasserre, p. 128 n. 2.

[6] G. Pugliese Carratelli, in *ParPass* CLIV-CLV 1974, p. 84.

[7] G. Antonini, *La Lucania* 1 (ristampa anastatica dell'edizione Napoli 1795, Salerno s. d.) p. 89 ss.

[8] In *Rassegna Storica Salernitana* VI, 1-2, gennaio-giugno 1945, pp. 109-123; cfr. anche

attribuirebbe ad una non meglio collocabile Petelia lucana i dati storici della Petelia bruzia, trattando unitamente di due distinte città.

Dopo aver ricordato la fondazione di Filottete, esule da Melibea *katà stasin*, Strabone afferma: Ἐρυμνὴ δ' ἐστίν, ὥστε καὶ Σαυνῖταί ποτε φρουρίοις ἐπετείχισαν αὐτήν. Anche qui si deve registrare un emendamento al testo, che, al contrario del precedente, ha goduto e gode di particolare fortuna. Di fronte alla difficoltà di interpretare φρουρίοις ἐπετείχισαν Meineke, partendo dal presupposto che *epì* costruito con il dativo debba indicare una fortificazione eretta *contro*, secondo il valore avversativo che ha *epì* con il dativo (cfr. p. es., V, 4,13) ha corretto φρουρίοις in Θουρίοις[9]: ma si può proporre un'interpretazione che lasci inalterato il testo, così come è tramandato dai codd., senza bisogno di correzioni; *epì* non sembra qui essere in rapporto con φρουρίοις, cui può, invece, accordarsi valore di dativo strumentale, ma è composto con τειχίζω solo per rafforzarne il significato[10]. Strabone intende dire, insomma, che, benché Petelia sia ἐρυμνή, fu, *in più*, anche fortificata con *phrouria*: oppure che la città si trovava in un luogo munito per natura, sicché (ὥστε) anche (καὶ) i Sanniti accentuarono un tempo le sue difese con opere militari: i *phrouria* possono essere castelli disseminati nel territorio, ma si può anche intenderli nel senso di fortificazioni che servivano ad accrescere le asperità naturali del sito o a proteggere quelle parti del sistema difensivo che avessero presentato debolezze[11].

A parte ciò, il testo suggerisce altre considerazioni: qui Strabone (o la sua fonte) afferma che a fortificare Petelia furono Sanniti: il geografo non ci fa intendere nulla sull'epoca in cui ciò sarebbe avvenuto, proiettando l'episodio in un passato generico (ποτε).

È ovvio che se si accetta la lez. Θουρίοις non si potrà fare a meno di considerare l'avvenimento posteriore al 444/43 a.C.

Avremmo, quindi, da parte del geografo l'uso di *Saunitai* in luogo di

U. v. Kahrstedt, *Die Wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit,* Wiesbaden 1960, p. 20 n. 6.

[9] L'emendamento è accettato dal Lasserre; la lezione dei codici è invece mantenuta nell'edizione di F. Sbordone (*Strabonis Geographica,* II, Roma 1970).

[10] Cfr. Liddell-Scott, *Greek-English Lexicon,* s. v. ἐπὶ p. 623; « to give force or intensity to the verb ».

[11] Ringrazio il Prof. D. Musti, con cui ho discusso il passo, per i consigli che mi ha dato, soprattutto riguardo l'interpretazione di ἐπιτειχίζω. Mostra di aver inteso correttamente il passo L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia,* Vinegia 1551, p. 180 a sinistra, quando tra duce: « Petelia fu molto fortificata da i Sanniti ». Non è del resto da escludere che il verbo sia usato in senso assoluto (cfr. Th. I, 42 e VII, 47), senza che sia espresso l'elemento antagonista che è normalmente presupposto dall'ἐπι; ciò renderebbe ancora più probabile l'attribuzione di valore strumentale al dativo φρουρίοις. Anche nelle derivazioni nominali ἐπιτείχισμα - ἐπιτείχισις non è necessariamente espresso il dativo avversativo: cfr. Th. I, 42 o l'uso metaforico in Alc. ap. Arist. *Rh* 1406 b 11.

Brettii[12]; infatti, mentre Petelia è considerata *metropolis* dei Lucani, a fortificarla ποτε furono i Sanniti, e cioè i Brettii, se si segue la lez. Θουρίοις e si accetta la considerazione del tutto pacifica che qui Strabone dica genericamente *Saunitai* per intendere anche le ramificazioni di questo *ethnos*, dal momento che sa benissimo che i Sanniti sono gli ἀρχηγέται dei Brettii (VI, 1,2) e che οἱ δὲ Λευκανοὶ τὸ μὲν γένος εἰσὶ Σαυνῖται (VI, 1,3).

Le cose stanno, però, in maniera un po' diversa; a ben guardare, Strabone non usa *Saunitai tout court* per indicare, con termine generico, anche le loro ramificazioni, come afferma Salmon[13], ma si limita a ricordare *le origini sannitiche* di Frentani, Campani, Lucani e Brettii; insomma, parlando di questi popoli, il geografo fa riferimento, in certi casi, ai loro *archegetai*, al loro essere Σαυνιτικὰ ἔθνη. Quanto al passo che stiamo esaminando, l'identificazione dei *Saunitai* con i Brettii è ovviamente basata sull'emendamento Θουρίοις che obbliga ad un orientamento cronologico recente (e quindi « bruzio ») dell'evento.

Se, dunque, i Σαυνῖται sono in Strabone *stricto sensu* gli abitanti del Sannio, mentre le loro propaggini meridionali sono indicate con i loro etnici (*Leukanoi* e *Brettioi*) c'è da chiedersi perché le fortificazioni di Petelia siano attribuite a Sanniti. È evidente, come afferma Lasserre, che qui ci si riferisce all'epoca delle prime installazioni sannitiche nel sud, prima che l'*ethnos* sannitico si articolasse in Lucani e Brettii[14].

Il caso non è unico e, dunque, sarà utile il raffronto con situazioni analoghe.

Quando i Σαυνῖται sono citati semplicemente come tali in quelle che saranno le sedi « storiche » dei Lucani e dei Brettii (intendo la III *regio* grosso modo) allora il livello cronologico, qui indicato da quel *pote*, sembra essere più antico di quella metà del V secolo a.C. che ricorre come la prima comparsa dei Lucani nella tradizione scritta[15]. I luoghi sono stati già autorevolmente esaminati: si tratta dell'etimo di Regio, che fu discusso in un celebre articolo da L. Pareti[16] e del non meno noto ἠφανίσθη δ' ὑπὸ Σαυνιτῶν (VI, 1,15) riferito

[12] Cfr. E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites,* Cambridge 1967, p. 32 n. 6.

[13] *Ibidem*; dei luoghi citati da Salmon, a parte V, 4, 8 che viene erroneamente riferito ai Lucani (errore già messo in evidenza da G. Maddoli, cit. alla n. 17) in V, 4, 2 Strabone afferma che i Frentani sono *Saunitikòn ethnos* ed in V, 4, 3 dopo aver elencato i diversi *ethne* succedutisi nel controllo della *Kampania,* cita i Sanniti per indicare il popolo che si sostituì agli Etruschi e che a sua volta fu spodestato dai Romani nel dominio della regione; su questi problemi cfr. da ultimo E. Lepore ' Timeo in Strabone V, 4, 3 C242-243 e le origini campane ', in *Mélanges Heurgon* II, Roma 1976, p. 573 ss.

[14] Cit. n. 5.

[15] Cfr. n. 27.

[16] L. Pareti, ' L'etimo di Regio calcidese in Strabone e l'elemento sannitico nel Bruzzio ', in *Studi Siciliani ed Italioti,* Firenze 1914, p. 273 ss., argomento poi ripreso dallo stesso autore in un intervento al I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1961, in ' Atti ', p. 153 ss.

alla « fondazione » pilia di Metaponto, oggetto di una recente nota di G. Maddoli [17].

Nelle poche righe dedicate a Petelia troviamo tre concise notizie: 1) metropoli dei Lucani (notazione data per prima, perché è la più importante che riguardi la storia della città, dal momento che Strabone sembra ignorare gli episodî che interessarono Petelia durante la II punica - v. Liv. XXII, 10, 30; App. *Hann.* 57); 2) fondazione di Filottete; 3) fortificazioni erette da Σαυνῖται.

Come si vede l'ordine con cui sono date le notizie non ha un valore rigorosamente cronologico né, d'altronde, Strabone mostra di avere un'idea sull'epoca in cui sarebbero state erette le fortificazioni né sul momento a partire dal quale Petelia viene considerata la metropoli dei Lucani; si tratta, comunque, di due tradizioni distinte. Per quanto riguarda la prima, una volta restituito il testo alla lez. dei codd., viene meno la necessità di datare « in basso » l'evento (all'epoca di Thurii), a meno che il geografo non renda con Σαυνῖται quelli che nella sua fonte sono Σαυνιτικὰ ἔθνη (ma la mancata specificazione di *Leukanoi* non sarebbe in tal caso un indizio cronologico?).

Petelia non è, dunque, sin dalla fondazione la *metropolis* dei Lucani. È una città che vanta origini mitiche (lo *ktisma* di Filottete) e che sarebbe stata, in seguito, occupata da Sanniti.

Il problema è se è lecito porre Σαυνῖται e Λευκανοὶ in rapporto cronologico; se è lecito, cioè, ammettere che ci troviamo anche qui di fronte all'attestazione dello scarto tra le « avanguardie sannitiche » ed i *Leukanoi*; in tal caso le fortificazioni, che presuppongono la presenza sannitica, possono essere più antiche o, al più, coeve al momento in cui le funzioni del luogo si specializzano nel senso di diventare un importante punto di riferimento (la *metropolis*) di quel popolamento che va lentamente coagulandosi e che sarà successivamente indicato con *Leukanoi.*

La stessa espressione « metropolis » mi pare difficile si possa intendere come « capitale confederale »; la scelta del valore « politico » del termine ha costretto in passato (v. sopra p. 85 s.) ad immaginare una seconda omonima città nel cuore della Lucania « propria », ipotesi, si è già detto, difficilmente ammissibile.

Si deve, oltre tutto, considerare che un certo lasso di tempo deve essere trascorso dall'epoca cui la tradizione si riferisce nell'attribuire un ruolo così importante a Petelia e quella cui fa riferimento l'espressione συνοικεῖται μέχρι νῦν ἱκανῶς; non credo che νῦν sia notazione valida per i tempi di Artemidoro o per un'epoca ancora più antica, anche se Petelia non doveva essere molto popolata dopo il passaggio di Annibale e prima della ripresa di età imperiale (non a caso Virgilio *Aen.* III, 402 la definisce *parva*) che non dovette comunque attingere mai grandi livelli di popolamento; νῦν potrebbe essere

[17] G. Maddoli, ' I Sanniti a Metaponto. Un capitolo di storia iucana arcaica ', in *ParPass* 1974, pp. 237-43. Sia per Regio che per Metaponto resta per me aperto il problema del valore della tradizione e, soprattutto, quello della cronologia.

riferito all'epoca stessa di Strabone; μητρόπολις ... Λευκανῶν vale certamente per una realtà anteriore, che dovrebbe, a rigore, precedere anche la « secessione » brettia del 356 a.C.

Se si tiene conto, poi, del fatto che Petelia *è considerata* (νομίζεται) e non *è metropolis* [18] mi pare si possa escludere l'ipotesi della capitale in senso confederale ed ammettere come più probabile che la città fosse considerata un punto di riferimento considerevole del popolamento lucano (forse perché sede di un culto antico ed importante?).

Quale valore debba essere dato a questa tradizione è altro conto; aveva ragione il Pareti quando, riproponendo, nel già citato convegno tarantino, un certo numero di indizi sulla arcaicità della presenza sannitica nel sud (cui si aggiungeva, fatto non trascurabile, la ben nota iscrizione di Castelluccio sul Lao) affermava che, a prescindere da ogni considerazione, appare chiaro che « c'era una lunga tradizione secondo cui questi Lucani erano penetrati assai prima del *terminus ante quem* » (cioè la metà circa del V secolo a.C.).

Che per capire quale significato attribuire ad una tale tradizione sia lecito attendere lumi da un esame criticamente orientato della documentazione archeologica è argomento valido, ma non certo tale da far dimenticare la prudenza nell'uso delle fonti archeologiche (specialmente, di fronte ad un problema quale l'espansione sannitica nel sud) ed i rischi che il dato materiale, testimone frammentario (e non certo univoco) di un « lento popolamento », possa un po' troppo meccanicamente essere impiegato per « datare » una sequenza di eventi narrati da una fonte letteraria, che ha una prospettiva necessariamente schematica e appiattita.

Seguono notizie desunte dal περὶ Νεῶν di Apollodoro sulle altre fondazioni di Filottete (Crimissa, Chone) ed il ricordo della fondazione di Egesta da parte di Egesto troiano e di un gruppo staccatosi da Filottete.

Qui, a mio avviso, termina l'*excursus* dedicato a Filottete ed alle sue imprese in Occidente che ha costretto Strabone a divagare, per completezza, fino alla Sicilia; certamente termina anche la citazione di Apollodoro. La ripresa della narrazione (della *mesogea* lucana), sottolineata da un καὶ apporta un supplemento di notizie scarne, desunte da Artemidoro [19], che altro non sono se non un elenco.

Ora, mentre i due termini estremi dell'elenco di 4 città e delle anonime

[18] In tal caso l'affermazione sarebbe stata più esplicita; v. p. es. il caso di *Kosentia,* definita senza mezzi termini μητρόπολις Βρεττίων (VI, 1, 5) o di Capua: Ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ (scil. τῆς Καμπανίας) Καπύη μέν ἐστιν ἡ μητρόπολις (V, 4, 10); l'espressione, del resto, non avrebbe potuto impegnare tutto il *nomen lucanum,* fortemente frammentato e all'inizio della III sannitica ancora con « forti dislivelli culturali e sociali tra zona e zona, senza neppure una magistratura federale unica » (E. Lepore, s. v. ' Lucania ', p. 1186).

[19] Lasserre, p. 220 pensa anche a Posidonio, supponendo che le località in questione possano aver svolto qualche ruolo durante la guerra sociale.

κατοικίαι sono Grumentum e Venosa, città ben note, incertezze permangono su Vertinae e Calasarna.

Le opinioni dei diversi studiosi (a parte quelle del Pugliese Carratelli e del Guzzo sopra riferite) che hanno affrontato il problema della identificazione dei siti con i toponimi antichi o dell'interpretazione del passo si possono così brevemente riassumere:

1) Ipotesi sulla localizzazione dei suddetti centri sono proposte sulla base di omofonie o assonanze con toponimi moderni: es. Vertinae = Verzino oppure = Irsina [20].

2) I centri in questione sono in rapporto con Filottete ed il contesto rimanderebbe, dunque, al territorio tra Turi e Crotone [21].

3) Alcuni, tra cui soprattutto F. Cluver, hanno avanzato l'ipotesi che Strabone faccia qui riferimento ad un itinerario [22].

A giudicare dal contesto, quest'ultima sembra a me la spiegazione più plausibile, o, meglio, quella che preferisco.

Terminato l'*excursus* su Filottete (dunque non si vede come il contesto possa essere ancora il territorio tra Crotone e Turi) si è detto, la narrazione riprende con καὶ e termina con μέχρι Οὐενουσίας. . Il ritmo della frase, conciso, ma consueto alle citazioni di itinerari (come quel μέχρι starebbe a garantire) o alla semplice elencazione di centri [23], non presta il discorso a molte

[20] Mentre per Calasarna viene riproposta l'identificazione con Campana (A. Philipp in *RE* s. v.) o più genericamente con il versante NE del monte Colonnina, km. 48 a NE di Cosenza (v. Lasserre, *ad nomen* nel lessico p. 248) le assonanze sono proposte solo per Vertinae; Vertinae corrisponde a Verzino (km. 50 ad Est di Cosenza), per H. Nissen, *Italische Landeskunde* II, p. 940 e ad Irsina prov. Matera, km. 38 a NE di Potenza per U. v. Kahrstedt in *Historia* 8, 1959, p. 174 ss. Stranamente Lasserre, dopo essersi mostrato convinto dell'ubicazione « en plein Brettion » delle città elencate nel paragrafo, respinge la tesi del Nissen, notando, come fa Kahrstedt, che una tale identificazione deve essere « justement ecarté » perché Verzino si trova « en plein Bruttium ».

[21] È questa l'opinione di R. J. Buck, in *BSR* XLII 1974, p. 47; in modo disinvolto il Buck si sbarazza della testimonianza di Strabone, affermando: « The context is a discussion of Croton and Thurii; Strabo's knowledge of south Italy seems to be somewhat inexact; he may well be confused; and an enumeration of sites does not necessarily mean a route. Most probably Strabo is thinking of the area around Croton and has commited one of his blunders ».

[22] F. Cluver, *Italia Antiqua* II, Lugduni Batavorum 1626, p. 1280: « *viam videtur ab Heraclea per Grumentum ad Venusiam usque sequutus esse rectissimam, in qua ea opida fuêre sita* ». La stessa opinione, fatte le debite differenze, è ribadita da alcuni studiosi locali, citati da Buck, in *BSR* XLII 1974. È più difficile seguire Cluver quando tenta le identificazioni: « *Vertinae, opidum (ni vocabulum mendosum fuerit) videtur esse id, quod inter Opinum et Venusiam ad Bradanum amnem vulgari nunc adpellatione dicitur Vietre. At vocabulum C a l a s a r n a facile suspicer depravatum esse e germano Acalandra; quod opidum in dicta via ad cognominem amnem Acalandrum, eodem, quo ipse amnis nunc dicitur vocabulo Salandra* ». L'Acalandro è il fiume (oggi Salandrella, nel corso superiore, e Cavone in quello inferiore) tra Agri e Basento, la cui identificazione è basata su Plin. *NH,* III, 72.

[23] Cfr. (senza pretesa di completezza) V, 1, 11; V, 2, 9; V, 2, 10; V, 2, 11; V, 3, 2; V, 4, 1.

interpretazioni alternative; se si esclude che qui il geografo, pur nella pochezza delle informazioni da lui stesso lasciata intendere, faccia riferimento ad un itinerario [24], si è costretti ad ammettere che la sequenza con cui sono elencati i centri ha un valore di *climax* da *katoikiai* fino ad arrivare ad una città degna del nome, importante, come Venosa: questa interpretazione mi pare, ovviamente, non proponibile. Qui il discorso si è spostato verso nord, secondo una progressione interpretabile, a mio avviso, come la menzione di un itinerario da Grumentum a Venosa; in altri luoghi Strabone parla di quest'ultima come di città posta al confine tra Sanniti e Lucani [25] e qui, nel luogo che stiamo esaminando, subito dopo averla ricordata come *polis axiologos*, l'autore avverte ταύτην δ' οἶμαι καὶ τὰς ἐφεξῆς ἐπὶ Καμπανίαν ἰόντι Σαυνίτιδας εἶναι, in ciò mostrandosi coerente con la scelta annunciata all'inizio del paragrafo di trattare senza troppo sottilizzare, né gli sarebbe stato possibile il contrario, il problema dei confini tra Sanniti e Lucani [26].

L'unico sconfinamento al di fuori della « piccola Lucania » è dunque Petelia (e con Petelia le città della « saga » di Filottete, su cui il geografo non tornerà quando descriverà il territorio di Crotone in VI, 1,11-12): ma non si tratta, si è detto, di uno sconfinamento solo geografico, tale da spostare *tutto* il discorso nel Bruzio, bensì del riferimento cronologico ad un orizzonte più antico, che si colloca in epoca successiva a quella in cui *Saunitai* compaiono a Metaponto e Rhegion ed anteriore all'assedio di Turi, cioè alla prima menzione autonoma a noi nota dei *Leukanoi* [27]: è a questo lasso di tempo che la tradizione (νομίζεται) si riferisce, connotando Petelia come *metropolis* dei Lucani, funzione che la città può avere svolto anche in seguito, ma che sarebbe paradossale ipotizzare per eventi successivi al 356 a.C., ἡνίκα ἐπεστράτευσε Δίων Διονυσίῳ καὶ ἐξετάραξεν ἅπαντας πρὸς ἅπαντας (VI, 1,4).

Piero Guzzo intitola il suo articolo « Fantasmi calabresi »; io non vorrei sostituirlo con « Fantasmi lucani » ed ho già detto all'inizio che non ho ubicazioni da proporre. Certo, quando si nomina un itinerario Grumentum-Venosa, viene da pensare alla via Herculia. Questa via, com'è noto, fu costruita all'epoca di Diocleziano e Massimiano Herculio (donde forse il nome) alla fine del III secolo

[24] Quando la descrizione abbandona il litorale per affrontare l'interno di un paese, del resto, si ha una diminuzione di punti di riferimento precisi, per cui il ricorso agli assi viari risulta, per affermazione esplicita dello stesso Strabone (V. 3, 9) ,il migliore sistema di orientamento; cfr. su questi problemi P. Pedech, 'La géographie urbaine chez Strabon' in *Ancient Society* 2, 1971, p. 236. Inoltre, come osserva Lasserre, pp. 14-15 il ricorso di Strabone ad Artemidoro si ha « toutes les fois que les villes de l'arrière-pays ont été classées selon les routes qui les traversent ».

[25] In V, 4, 11 Venosa è citata come città ben messa insieme a Benevento; in VI, 3, 7, enumerando i centri più importanti sull'Appia, Strabone (fondandosi in questo caso su autopsia) dice che Venosa sta ἐν μεθορίοις Σαυνιτῶν καὶ Λευκανῶν.

[26] Subito dopo. quasi a voler chiudere il giro di orizzonte sui confini della Lucania, Strabone cita il limite meridionale: la *chora Tauriana* nell'entroterra di Turi.

[27] In Polyaen. *Strateg.* II, 10, 2; 4. Cfr. E. Lepore, s. v. 'Lucania', p. 1181.

d.C. e restaurata da Massenzio nel 311: da Aequum Tuticum, attraverso Venosa e Grumentum, giungeva sulla costa ad Heraclea [28]. Non ci sarebbe da meravigliarsi se il tracciato della strada romana, fatto non certo nuovo e tale da non avere bisogno di esemplificazioni, abbia ripercorso tratti stabiliti dalla viabilità precedente [29] inglobandoli o sovrapponendosi ad essi, per cui non è difficile credere all'esistenza di una via tra Grumentum e Venosa molto prima che venisse eseguito il tracciato regolare della Herculia.

Se l'interpretazione qui proposta è corretta, allora Vertina e Calasarna dovrebbero trovarsi sul tracciato tra Grumentum e Venosa.

A parte il problema dell'identificazione di un toponimo antico con una località moderna o quello dell'uso del materiale archeologico per fissare le tappe di grandi stratificazioni etniche, i resti degli abitati, degli insediamenti agrarî, dei santuarî preromani, che la ricerca archeologica nella « grande Lucania » viene portando alla luce, dovranno presto essere utilizzati per capire a quale modello di popolamento corrisponde una « città » della *mesogea* dei Lucani.

[28] Cfr. da ultimo R. J. Buck, ' The via Herculia ', in *BSR* XXXIX 1971, p. 66 ss.

[29] Come osserva E. Kirsten, in ' Atti Taranto 1962 ', pp. 153-54, la spedizione di C. Fabrizio Luscino nel 282 a.C. da Venosa a Turi, per Eraclea, presuppone già l'esistenza della via. Nelle tavole di Herakleia è menzionata una via Heraclea: *IG* XIV, 645, II, 25, 38-39, 88; cfr. A. Uguzzoni - F. Ghinatti, *Le tavole greche di Eraclea,* Roma 1968; giustamente il Sartori (in ' Atti del Ce.S.D.I.R. ' III 1970-71, p. 68) la mette in relazione con la via romana.

UN GRUPPO DI TOMBE DI UN INSEDIAMENTO RURALE DEL IV SEC. a.C. DA S. ANGELO DI OGLIARA (SALERNO)

Angela Greco Pontrandolfo

Nel febbraio del 1969 a S. Angelo di Ogliara, una frazione distante circa 7 chilometri da Salerno, I.G.M. F° 185 II SO mm. 203/342 (fig. 9), durante l'esecuzione di alcuni lavori di ampliamento della strada provinciale Nr. 26, furono rinvenute e recuperate dalla direzione dei Musei Provinciali tre tombe delle quali una era dipinta [1].

Affiancate ed orientate da nord a sud le prime due, più scostata ed in direzione sudest-nordovest la terza, avevano tutte il piano di deposizione profondo ca. m. 7 dal livello di campagna e ca. m. 2 dalla strada moderna (fig. 10). Dalla pianta e dal diario di scavo [2] risulta che erano costruite con due o tre filari di blocchi di tufo azzurrino disposti ad ortostati senza malta, e avevano la copertura

Abbreviazioni supplementari:

G. Becatti, 1955	= G. Becatti, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955.
L. Breglia, 1941	= L. Breglia, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1941.
E. Gabrici, 1914	= E. Gabrici, ' Cuma ' in *MontAnt* XXII 1913.
P. G. Guzzo, 1972	= P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972.
G. Muffatti, 1969	= G. Muffatti, ' L'instrumentum in bronzo ' in *StEtr* XXXVII 1969.
A. D. Trendall, *LSC*	= A. D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
Corinth XIII	= AA.VV., *Corinth XIII,* Princeton 1964.
Sannio	= *Sannio - Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Catalogo della Mostra - Isernia 1980), Roma 1980.

[1] Una breve notizia è data da V. Panebianco, in *FA* XIV 1962, 2572 e da A. W. Van Buren, in *AJA* 64, 1960, p. 360.

[2] Le piante ed i diari di scavo mi sono stati messi a disposizione, con grande liberalità, dal compianto Prof. Panebianco, direttore dei Musei Provinciali di Salerno, alla cui memoria va il mio grato ricordo. Desidero ringraziare tutto il personale del Museo Provinciale ed in particolare Carlo Samaritani e Vincenzo De Crescenzo alla cui cortesia devo le fotografie ed i disegni degli oggetti. I lucidi sono opera di Ivo Cracas.

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI



ISTITUTO